



ROMANO PENNA

Questioni circa la problematica attuale sul Gesù storico¹

I ritratti neotestamentari di Gesù Cristo

La recente proposta di ipotizzare una «*fourth quest*» (“quarta ricerca”, dopo il dichiarato fallimento della *prima* stagione illuministica e ottocentesca, dopo la *seconda* fase, sviluppatasi a metà del Novecento, e dopo la cosiddetta “*third quest*” segnata dalla riscoperta della ebraicità di Gesù) intende investigare i veri obiettivi e le motivazioni delle parole e dei gesti del Gesù terreno. Su questa premessa, però, va retamente compresa la distinzione tra “*gesuologia*” e “*cristologia*”.

...dovrà essere scontato che il Gesù recuperato dalla ricerca storica non potrà che essere un israelita/giudeo del suo tempo, sapendo, comunque che il giudaismo stesso del momento non era un fenomeno monolitico ma assai sfaccettato, nel quale potevano trovare posto fenomenologie identitarie molto diversificate e a cui appartiene anche l'originale tipologia dell'ebraicità di Gesù (p. 373).

La risalita dalla fede pasquale all'uomo Gesù di Nazaret

...se non l'oggetto della fede cristiana, certamente il dato stesso della fede in Gesù, dichiarata dalle prime comunità post-pasquali, è altrettanto storico quanto lo fu la vita di lui... La spiegazione della fede pasquale non consiste solo negli incontri con il Risorto/Risuscitato, che in realtà risultano essere stati solo la scintilla che fece scoppiare l'incendio. Quella scintilla semplicemente si innestò sulla conoscenza del Gesù terreno... per non dire che fu la stessa fede in lui a permettere il suo recupero storico quasi fosse necessario “credere per vedere” (p. 374).

La “risalita” dalla fede pasquale al Gesù terreno deve tener conto metodologicamente di tre fattori:

- 1) ad interessarsi di Gesù, della sua vicenda e della sua persona storica, sono stati soltanto i suoi discepoli, cioè dei credenti in lui;

Avrà pure il suo significato il fatto che è stata appunto la fede ad assicurare Gesù alla storia, dato che nessuno che non fosse stato suo discepolo si interessò minimamente a lui e tantomeno a tramandarne la memoria. Questo fatto, a volte etichettato come «non neutrale» o «di parte», costituisce in realtà il dato più sorprendente e quanto mai sintomatico (p. 375).

... il motivo della «memoria collettiva» o social memory theory è stato particolarmente sottolineato da vari studi: M. Halbwachs 1925; B. Gerhardsson 1961; H. Schürmann 1961; J. Dunn (p. 376s).

- 2) nessuna figura di ebreo del I secolo gode di una documentazione tanto precoce e abbondante come quella che riguarda Gesù;

i nomi da paragonare sono essenzialmente quelli di vari Maestri, e cioè il qumraniano ma anonimo Maestro di Giustizia, r. Hillel (con il suo discordante r. Shammai), r. Hanina ben Dosa, r. Gamaliele il Vecchio, e r. Yohanan ben Zakkai, per non dire poi del pur celebre r. Aqiva (purtroppo non abbiamo analoghe figure di “apocalittici”, con cui Gesù potrebbe anche e forse meglio essere comparato, perché la letteratura apocalittica del tempo è anonima o pseudepigrafica (p. 377).

...mentre a Gesù di Nazaret è riservato un interesse narrativo che concerne la sua vicenda storico-terrena in quanto tale, i Maestri ebrei vengono menzionati nella Mishna e nel Talmud solo nell'ambito dell'interpretazione di un passo della Torah... [inoltre,] benché nei Vangeli venga spesso chiamato rabbi (...) non è stato computato dal rabbinismo nella serie dei maestri, cioè dei grandi dottori di Israele... Solo a partire dagli '20 del XX secolo, da parte ebraica (prima della cosiddetta “terza ricerca” del Gesù storico!), si è iniziato a recuperare l'identità giudaica di Gesù (p. 379).

...Queste considerazioni costituiscono inevitabilmente un argomento molto forte per rendersi conto della straordinarietà di quel Gesù che, nonostante sia stato così defilato dai grandi d'Israele, suscitò già nel I secolo un interesse non verificabile per nessun altro suo connazionale. Perciò, se ogni effetto deve avere una causa pro-

¹ Cfr R. PENNA, *Ricerca e ritrovamento del Gesù storico. Alcune considerazioni*, in *Rivista Biblica*, LX (2012) 371-395. Le citazioni nel testo con il numero di pagina tra parentesi si riferiscono a questo articolo, del quale le presenti note rappresentano una sintesi non rivista dall'autore.

porzionata, l'effetto avuto da Gesù – anche solo giudicato sul piano oggettivo della documentazione, che è letteralmente incomparabile – deve avere una causa omogenea, e cioè essa stessa ineguagliabile... Sicché è giusto dire che «la percezione che Gesù suscitò di sé è parte di colui che Gesù era» (L. E. KECK, *Who is Jesus? History in perfect Tense*, Columbia, SC 2000, 20). La mia impressione è che non si rifletta abbastanza su questo dato (p. 380).

- 3) occorre calcolare che questa ampia documentazione rappresenta già di per sé una molteplicità di interpretazioni della sua figura. Ma queste interpretazioni non pregiudicano l'unicità dell'opera eseguita: al contrario, *la fanno vivere*, come gli esecutori fanno vivere – e non mascherano o tradiscono! – l'opera musicale di un autore proprio *interpretandola* (cfr L. PAREYSON, *Verità e interpretazione*).

...quando apriamo un vangelo qualunque, il primo personaggio che incontriamo non è Gesù, ma lo scrittore/evangelista, che svolge un ruolo da testimone... [è perciò illusorio pensare] di poter impunemente setacciare i testi per distinguere il grano dell'effettivo piano storico dalla pula delle presunte aggiunte di impiastri cristologici... Come dice bene Dunn, l'errore in cui incorre più o meno coscientemente una certa ricerca è «il presupposto che il Gesù storico doveva essere differente dal Gesù che suscitava la fede» [J.D.G. DUNN, *Cambiare prospettiva su Gesù*, Brescia 2011, 33] (p. 383).

La vita storica del Nazareno è come uno spartito, e gli evangelisti sono i suoi interpreti (p. 384).

Il recupero pieno del Gesù storico

È essenziale riconoscere la complessità della figura del Gesù storico che emerge dall'abbondanza delle ricerche effettuate. Ciò si manifesta soprattutto in due aspetti:

- 1) è incontestabile che la cristologia post-pasquale si basa sul Gesù storico: chiare affermazioni cristologiche sono già molto precoci; le dichiarazioni decisive su Gesù, pur senza la terminologia raffinata dei concili ecumenici dei secc. IV-V, le fecero già le prime comunità cristiane nel I secolo.

La ricostruzione di un Gesù liberato dalla cristologia post-pasquale è ancora praticata... Il guaio metodologico di una ricostruzione del genere consiste nell'accantonare come superflui anzi svianti gli apporti della fede propria già della prima generazione. E parlo di apporti al plurale perché di varie e diversificate ermeneutiche si trattò (p. 386). [Gesù] fu all'origine non tanto della cristologia, ma di cristologie plurali diverse, dove però sempre di fede si tratta (p. 388s).

- 2) l'identità di quell'uomo di Nazaret che emerge dai vari studi si rivela altamente complessa, non racchiudibile in una sola formula, e rimane storicamente non classificabile. Tale poliedricità è messa ben in luce da varie pubblicazioni, ciascuna delle quali descrive un tratto della sua persona.

Si va dalla figura di un theïos anèr inteso come mago (M. Smith) fino alla sua semplice identità con Dio (Grindheim), passando attraverso le figure di un contadino ebreo filosofo e cinico itinerante (J. D. Crossan; il Jesus Seminar), di un profeta della Sophia in ottica femminista (E. Schlüssler Fiorenza), di un profeta riformatore sociale (G. Theissen), di un rivoluzionario davidico antiromano (S. Brandon; J.D. Tabor), di un maestro della Legge (D. Flusser; R. Calimani; W.E. Arnal), di un carismatico □asid galileo (G. Vermès), di un profeta apocalittico (E. P. Sanders) o profeta escatologico del Regno (futuro ma reso presente con i miracoli) simile a Elia (J.P. Meier), di un saggio che è anche un profeta (D. Marguerat), o anche di un messia enochico per i connessi concetti di peccato, Legge, tempio (P. Sacchi). Ci si potrebbe chiedere come mai la ricerca approdi ad esiti così disparati. La ragione è che gli stessi racconti evangelici su Gesù, cioè le nostre fonti primarie su di lui, sono molto discreti e soprattutto registrano un'inattesa riserva di Gesù ad autodefinirsi (pp. 393s).

In conclusione: probabilmente aveva ragione l'antico apocrifo *Vangelo di Filippo* (databile al III secolo): «Yeshua non è rivelato così come era in realtà, ma si è rivelato a seconda della capacità di coloro che vogliono vederlo. Egli è lo stesso per tutto, ma appare grande ai grandi, piccolo ai piccoli, agli angeli appare come un angelo, agli uomini come uomo... Ha quindi reso i suoi discepoli grandi affinché fossero capaci di vederlo nella sua grandezza» (*Il Vangelo di Filippo*, a cura di J.-Y. LÉLOUP, Roma 2004, 77-78).

BIBLIOGRAFIA SELEZIONATA DELL'AUTORE SUI TEMI TRATTATI

- *L'ambiente storico-culturale delle origini cristiane. Una documentazione ragionata*, EDB, Bologna ⁶2012
- *I ritratti originali di Gesù il Cristo. I. Gli inizi*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) ²2010
- *I ritratti originali di Gesù il Cristo. II. Gli sviluppi*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) ³2011
- *Profili di Gesù*, EDB, Bologna 2011
- *Gesù di Nazaret nelle culture del suo tempo. Alcuni aspetti del Gesù storico*, EDB, Bologna 2012



GAETANO LETTIERI

Perché il cristianesimo ha vinto? Temi (con-)vincenti della predicazione cristiana dalle origini al IV secolo

- G.G. STROUMSA, *La fine del sacrificio. Le mutazioni religiose della tarda antichità* (2005), Einaudi, Torino 2006.
- J. DANIELOU, *Messaggio evangelico e cultura ellenistica* (1961), Il Mulino, Bologna 1975.
- M. RIZZI, *Ideologia e retorica negli "Exordia" apologetici. Il problema dell'altro (II-III sec.)*, Vita e Pensiero, Milano 1993.
- M. SIMONETTI, *Il Vangelo e la storia. Il cristianesimo antico (I-IV secolo)*, Carocci, Roma 2010.
- G. LETTIERI, *Lattanzio ideologo della svolta costantiniana*, in *Costantino I. Enciclopedia costantiniana sulla figura e l'immagine dell'imperatore del cosiddetto Editto di Milano 313-2013*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 2013, II, 45-57.
- G. LETTIERI, *Un dispositivo cristiano nell'idea di democrazia? Materiali per una metodologia della storia del cristianesimo*, in A. Zambarbieri e G. Otranto (edd.), *Cristianesimo e democrazia*, Edipuglia, Bari 2011, 19-134.

La figura di Gesù nel cinema: fra pregiudizio anticlericale e valorizzazione didattica

- G. FOFI, *Presenze di Gesù nel cinema del novecento*, in I. Adinolfi (ed.), *I volti moderni di Gesù. Arte Filosofia Storia*, Quodlibet, Macerata 2013, 475-489.
- F. BORIN, *Immagini del Cristo nel cinema di Andrej Tarkovskij*, in I. Adinolfi (ed.), *I volti moderni di Gesù. Arte Filosofia Storia*, Quodlibet, Macerata 2013, 491-502.
- P. SCHRADER, *Il trascendente nel cinema. Ozu, Bresson, Dreyer* (1972), Donzelli, Roma 2002.
- S. BANCALARI, *La religione nell'epoca della citazione. "La passione" di Carlo Mazzacurati*, in «Paradoxa» 5/3, 2011, 30-39.
- G. LETTIERI, *Decostruire il sacro. A partire da L'ora di religione di Marco Bellocchio*, in «Paradoxa» 5/3, 2011.
- S. Botta e E. Prinziavalli (edd.), *Cinema e religioni*, Carocci, Roma 2010.



Yeshua/Gesù nel pensiero di alcuni studiosi ebrei

MARCO CASSUTO MORSELLI

Cinquanta anni fa veniva pubblicata la *Pacem in Terris*. Inoltre, cinquanta anni fa lasciavano questo mondo due persone senza le quali questo nostro incontro non sarebbe stato possibile: Jules Isaac (1877-1963) e Giovanni XXIII (1881-1963).

Nel giorno di Pentecoste del 1960, nella Basilica di San Pietro Giovanni XXIII annuncia la creazione di un Segretariato per l'unità dei cristiani. Una settimana dopo riceve in udienza Jules Isaac. E' solo dopo tale incontro che decide che il Concilio si sarebbe occupato delle relazioni con gli Ebrei. Due giorni dopo Isaac va a parlare con il cardinale Augustin Bea, che riceverà l'incarico di seguire l'iter di un documento che dopo diverse traversie verrà approvato dal Concilio nel 1965: la dichiarazione *Nostra Aetate*.

Rivedendo il suo rapporto con Israele, la Chiesa si apre al dialogo con le altre religioni: l'Induismo, il Buddhismo, l'Islam, «anche le altre religioni che si trovano nel mondo intero». Il dialogo ebraico-cristiano scaturisce dall'approfondimento del dialogo ecumenico e dà inizio al dialogo interreligioso.

Non si avrà la pace nel mondo se non si realizzerà la pace tra le religioni. Ma è proprio attraverso il dialogo interreligioso che si prepara lo *shalom* tra le religioni.

Nella prima parte del mio intervento presenterò brevemente tre studiosi: Elia Benamozegh, Jules Isaac e Daniel Boyarin. Nella seconda parte affronterò il problema principale del rapporto tra Ebraismo e Cristianesimo: l'abolizione/superamento/compimento della *Torah*.

La Torah

Che cos'è la *Torah*? Il termine significa insegnamento, e designa in primo luogo cinque libri, il Pentateuco: *Bereshit/In principio*, *Shemòt/Nomi*, *Wayiqrà/Chiamò*, *Bamidbàr/Nel deserto*, *Devarim/Parole*. A questi libri vanno aggiunti i *Neviim*, ossia gli scritti dei Profeti, e i *Ketuvim*, gli Agiografi. Se eliminiamo la divisione in libri, capitoli e versetti, abbiamo 304.805 lettere/numeri che possono essere studiati anche da un punto di vista strettamente matematico.

Il primo versetto della *Torah* è «*Bereshit barà Eloqim et ha-shammàyim we-et ha-àretz*». Dunque la *Torah* inizia con una \beth *bet*, la seconda lettera dell'alfabeto, che ha valore numerico 2. \aleph *alef* indica l'assoluta unità divina, il Creatore. Ciò che viene creato è invece sotto il segno della dualità, delle opposizioni.

«All'inizio, in principio creò...» abbiamo poi uno dei due Nomi che nella Bibbia indicano il Santo, benedetto Egli sia. Uno è un plurale, l'altro è una sigla impronunciabile. Uno indica l'attributo della sua Giustizia, l'altro della sua Misericordia.

Dunque, che cosa creò Eloqim? Lo sanno tutti: i cieli e la terra. Ma nell'originale ebraico prima di queste parole troviamo la particella *et*, che indica che ciò che segue è un complemento oggetto. *Et* è formato da una \aleph *alef* e da una τaw , che sono la prima e l'ultima delle lettere dell'alfabeto. Che cosa ha creato allora il Santo innanzi tutto? Egli, che è infinito, ha creato l'inizio e la fine.

A cosa può essere paragonata la *Torah*? A una lettera che un Padre molto amato ha lasciato ai suoi figli prima di partire per un lungo viaggio in terre lontane. In attesa del suo ritorno i figli leggono e rileggono con molta attenzione la lettera del loro Padre e Maestro e cercano di fare la sua volontà, come Egli desidera.

Occorre però tenere presente che non vi è solo la *Torah* scritta, vi è anche la *Torah* orale, che precede e accompagna la *Torah* scritta. In una situazione di estremo pericolo per l'esistenza stessa del popolo ebraico¹ la *Torah* orale venne messa per iscritto, e abbiamo così la *Mishnàh*. I commenti alla *Mishnah* costituiscono il *Talmùd*. Abbiamo poi ancora il *Midràsh* e la *Qabbalàh*.

¹ Mi riferisco a quelle che i Romani chiamarono la I e la II Guerra Giudaica. Durante la I venne distrutto il Tempio di Gerusalemme e, riferisce Flavio Giuseppe, non vi erano più alberi in Israele perché centinaia di migliaia di Ebrei erano stati crocifissi dalle truppe di occupazione romane: «Secondo i dati forniti indipendentemente da Giuseppe e da Tacito, oltre 600.000 Ebrei avrebbero trovato la morte nel corso delle operazioni militari, circa il 25% della popolazione, e molti altri vennero fatti prigionieri e venduti come schiavi. Con ciò sembra possibile che qualcosa come la metà della popolazione ebraica sia stata eliminata fisicamente» (J. A. SOGGIN, *Storia d'Israele*, Paideia, Brescia 1984, p. 485). Nel 135 i morti furono 850.000 (Soggin p. 492).

Elie Wiesel ha definito il *Talmud* «un oceano vasto, turbolento eppure confortante, che suggerisce l'infinita dimensione dell'esistenza e l'amore per la vita, oltre che il mistero della morte e dell'istante che la precede». Il *Talmud* fa parte della storia degli ebrei da millenni, se consideriamo la sua storia dalle tradizioni orali alla *Mishnah*, alla discussione della *Mishnah*, al *Talmud* orale, al *Talmud* manoscritto, poi stampato, poi su Internet. Nelle sue discussioni, il qui e l'ora sono intimamente connessi con altri tempi e altri luoghi, i Maestri del I secolo discutono con i Maestri del XXI secolo, i Rabbini babilonesi con quelli francesi. Più che un libro, è un approccio all'esistenza, nel quale la ricerca e la discussione collegano le realtà di questo mondo alle realtà del mondo a venire.²

Quello che il *Talmud* è per la *Mishnah*, il *Midrash* è per la *Torah*. Il termine deriva da *darash*, ricercare. Vi sono moltissimi punti oscuri nella Bibbia, incomprensibili senza il riferimento a una tradizione esegetica che precede, accompagna e segue il testo.³

La *Qabbalah* è la mistica ebraica. La realtà è un'unità in cui il visibile e l'invisibile, la materia e lo spirito si compenetrano. Il progressivo disvelamento della *Qabbalah* ha valenze escatologiche. Vi sono dei momenti privilegiati del passaggio dei segreti dalla sfera esoterica a quella essoterica. Nell'anno 1240, corrispondente all'anno 5000 nella datazione ebraica, ha avuto inizio il sesto millennio, e ha fatto la sua comparsa lo *Zohar*, il principale testo cabbalistico. Siamo ora nell'anno 5774, in un'epoca in cui la preparazione messianica si intensifica⁴.

Una Torah, molte Alleanze

Perché mai il Santo, benedetto Egli sia, stringe un patto o un'alleanza con degli esseri umani? Il Creatore dei mondi, l'Eterno, si lega con degli esseri dall'esistenza effimera come noi? Ebbene sì, D. ha bisogno degli esseri umani perché il Suo atto di creazione non consiste in un'espansione, ma in un ritirarsi, in uno *simsûm*, un lasciare che qualcos'altro da Lui, che pure è infinito, abbia il suo spazio, il suo tempo, la sua storia.

Le generazioni si succedono sulla terra, e la struttura dei patti prende forma: vi è innanzi tutto il patto con l'umanità e con tutti gli esseri viventi (Gn 9), poi il patto con Avraham (Gn 15), poi il patto con Israele (Es 19-31) e infine il patto con Pinhas, il nipote di Avraham, e quindi con i *Qohanim* (Nm 25).

Rav Yeshua ben Yosef ha abolito questa struttura dei patti che è contenuta nella *Torah*? Evidentemente no, dal momento che i patti costituiscono la struttura portante delle relazioni tra D., Israele, l'umanità e tutto il creato, e Yeshua riteneva che anche la più piccola delle *misvot* andasse osservata e insegnata (Mt 5,17-20).

E allora, qual è il significato della *Berit Hadashah*, del Nuovo Patto, della Nuova Alleanza di cui parla Yermiyah/Geremia? «In quei giorni, dice Ha-Shem, stipulerò una *berit hadashah*, un nuovo patto, con la Casa d'Israele e con la Casa di Giuda, porrò la mia *Torah* dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Sarò il loro D. ed essi saranno il mio popolo» (Ger 31,31).

La *Berit Hadashah*, il Nuovo Patto, la Nuova Alleanza, il «Nuovo Testamento» non indicava all'origine un insieme di testi cristiani da contrapporre in qualche modo ai testi del «Vecchio Testamento» ebraico. E neppure indica una nuova alleanza cristiana che si sostituisce a una vecchia alleanza ebraica, ormai decaduta.

Gli ebrei messianici che nel I sec. hanno dato vita al cristianesimo erano convinti che gli ultimi tempi fossero giunti. Le genti dovevano dunque entrare nell'Alleanza – senza per questo farsi ebrei – e la stessa *Torah* d'Israele doveva cambiare per diventare la *Torah* dei tempi messianici. Si tratta di due tematiche diverse, ma interconnesse: l'Alleanza dell'umanità (7 *misvot*), l'Alleanza d'Israele (613 *misvot*); la *Torah* di questo mondo, la *Torah* del mondo a venire.

Poiché il mondo non è finito nel I sec., in questo tempo intermedio tra la prima e la seconda venuta questi due discorsi così complessi, diversi ma interconnessi, sono stati rielaborati in modo da creare quel grande errore che, secondo Rav Elia Benamozegh, è stato il vero problema delle relazioni ebraico-cristiane: l'abolizione della *Torah*.

² E. WIESEL, *Sei riflessioni sul Talmud*, Bompiani, Milano 2000; Id., *Celebrazione talmudica*, tr. di R. Albano, Lulav, Milano 2002; A. STEINSALTZ, *Cos'è il Talmud?*, Giuntina, Firenze 2004; M. A. OUKNIN, *Invito al Talmud*, tr. di R. Salvatori, Bollati Boringhieri, Torino 2009.

³ G. STEMBERGER, *Il Midrash*, a cura di M. Perani, Dehoniane, Bologna 1992.

⁴ A. SAFRAN, *Saggezza della Cabala*, a cura di V. Lucattini Vogelmann, Giuntina, Firenze 1998; ID., *Tradizione esoterica ebraica*, a cura di V. Lucattini Vogelmann, Giuntina, Firenze 1999; A. STEINSALTZ, *La rosa dai tredici petali*, a cura di R. Volponi, Giuntina, Firenze 2000; G. SCHOLEM, *Le grandi correnti della mistica ebraica*, tr. di G. Russo, Einaudi, Torino 1993.



Le figure di Gesù e Maria nell'Islām **BARTOLOMEO PIRONE**

Gesù il Messia, il Messaggero, il Profeta, il Servo di Dio

Quando il Corano parla di Gesù ricorre a diverse denominazioni e appellativi. Lo chiama infatti ora *Īsà*, che etimologicamente è il termine più vicino alla sua radice ebraica; ora il *Messia*, per cercare di chiudere in maniera definitiva il radicale rifiuto degli ebrei nel riconoscerlo come tale; ora *profeta*; ora *messaggero*, ora *servo* o *servitore di Dio Altissimo*; ora uno “*spirito*” che viene da Dio; ora “*parola*” di Dio o che Dio fece discendere su uno o determinati personaggi della storia della rivelazione e ora come sigillo dei profeti dei figli di Israele.

- L'epiteto “Messia”, ossia **Cristo**, ha una frequenza decisamente minore, ma è altrettanto enfatizzato come un momento decisivo della missione alla quale Gesù ha assolto per volere di Dio. Si può inoltre notare come la tradizione islamica, in coerenza con quanto a più riprese affermato nel Corano, elimina ogni riferimento alla divinità di Cristo e alla sua missione universale: è a tale scopo che Gesù è considerato poi il sigillo dei profeti della casa di Israele e non di tutti i profeti passati e futuri.
- Gesù è altresì riconosciuto come “messaggero” o “inviato”, **rasūl**, di Dio. In maniera del tutto implicita è riconosciuto come tale in sura II,87 con l'espressione «e demmo a Gesù figlio di Maria prove evidenti». Ad ogni modo il termine *rasūl* compare indeterminato una prima volta in sura III, 49 dove è detto che Dio lo invia ai figli di Israele “come messaggero”, *rasūl^m* e una seconda volta in sura V, versetto 75, dove si dice che il Cristo figlio di Maria «non era che un Messo di Dio come gli altri che furono prima di lui».
- Gesù è pure e riconosciuto come “profeta”, **nabī**. Questa qualità o designazione gli viene riconosciuta nella misura in cui egli è autenticamente annunciatore di buone notizie da parte di Dio, di cui diventa in certo senso la parola che lo manifesta, nella misura in cui Egli stesso vuole rivelarsi. Ciò comporta naturalmente una particolare relazione tra ciò che Dio è nell'infinità del suo Essere e ciò che Egli vuole e intende manifestare dei suoi Attributi.
- Gesù è definito “servo o servitore”, **‘abd**, di Dio. Questo epiteto ricorre una sola volta in sura IV, 172 in maniera apodittica e tranciante, con le parole: «Il Cristo non ha disdegnato di essere un semplice servo di Dio (...)». Non dimentichiamo che san Paolo elabora tutta una dottrina della sottomissione adorante facendo riferimento proprio a Cristo che “non disdegnò di farsi servo” (*kènōsi*)... Del pieno riconoscimento di Dio come colui al quale soltanto si addice culto e adorazione e servizio come Gesù fece in tutta la sua vita terrena, si fa eco il Corano là dove in sura V, 72 Gesù dice ai figli di Israele: «O figli di Israele! Adorate Dio, mio e vostro Signore (...)». In sura XIX,30 leggiamo: «In verità io sono il Servo di Dio (...)», *‘abd Allāh*. Questa sua connaturale qualità umana esclude a priori che Gesù non venga riconosciuto come “signore”, *rabb*.

Quali Vangeli nel Corano? – Gesù figlio di Maria: infanzia e vita pubblica

- È verosimile pensare che Muhammad abbia conosciuto i vangeli canonici, dei quali rigetta apertamente la certezza della divinità di Gesù, nonché diversi Apocrifi, tra i quali i vangeli dell'infanzia, con cui la cristologia e la mariologia coraniche hanno tanto in comune. *Il Corano utilizza ulteriormente gli apocrifi e li modifica, non accogliendone né la pressoché generale convinzione della centralità di Cristo figlio di Dio, né la maternità divina, né le prefigurazioni bibliche del messia; in poche parole, sembra porsi come “apocrifo di un apocrifo”.*
- Gesù, nato senza padre e tuttavia concepito per opera dello spirito di santità o del Santo, irrompe nella pienezza delle sue capacità taumaturgiche sin dal primo momento in cui apre bocca, quando *ancora infante nella culla si erge a difendere la verginità della madre* contro le calunnie del suo popolo, nelle quali si accusa Maria di fornicazione e si addita nell'infante che stringe tra le braccia il figlio della concupiscenza. Il loro destino procederà pari passo, la sua missione profetica ha inizio nel momento stesso in cui sua madre riceve da Dio la ricompensa per la sua condotta irreprensibile. Cristo sarà d'ora in poi il figlio di Maria, portatore del Libro, profeta e benedetto da Dio ovunque egli sia, come asserisce sura XIX, 30-31. Cristo è, nel Corano, non Dio ma profeta, non figlio di Dio ma figlio di Maria, personaggio senza passato vaticinante, alla cui dimensione storica e profetica viene assegnato, cosa del resto comune a tutti e a ciascun altro profeta, un valore di puro e semplice presente, pur se singolare sotto certi punti che saranno esaminati a mano a mano che si procederà ad illustrare le diverse componenti della sua personalità religiosa.
- Contro una tradizione che voleva che Gesù fosse nato in Egitto, dove Maria si era recata insieme con Giuseppe figlio di Giacobbe il Falegname in groppa ad un somaro, Ibn Kathīr asserisce che il luogo in cui nacque è senza dubbio Betlemme, dove il re di Persia, per aver visto una enorme stella nel cielo, inviò i suoi messaggeri portatori

di oro, di mirra e di incenso. Crescendo, Gesù raggiunge una particolare vicinanza a Dio, che “lo faceva parlare con saggezza ed eloquenza”.

- In sura III, 59 Gesù ci è presentato come un nuovo Adamo con queste parole: «E in verità, presso Dio, Gesù è come Adamo: egli lo creò dalla terra, gli disse: sii, ed egli fu». In un vangelo arabo apocrifo è espressamente detto: «Tuttavia, stabili così affinché egli [=Adamo] fosse come un adombramento della persona del Verbo».
- Ma l'ambito dentro il quale si rende meglio compatibile un possibile contatto che Muhammad poté avere con una tradizione cristiana di tipo essenzialmente evangelica, è quello dei *miracoli* che il Corano ascrive ad un Cristo neonato ed ancora fanciullo, rimodellando diffusamente il testo dal quale dipende. Ancora più sorprendente per la sua tipicità in quanto del tutto assente nella teoria dei miracoli narrati nel Vangelo ma presente solo in alcuni Apocrifi, è quello che sura III, 46 narra a proposito di Gesù che, ancora infante, parla dalla culla come un adulto.
- Preceduto dall'annuncio che il Padre l'avrebbe elevato a sé, il momento della separazione dai suoi si consuma «in un luogo di riparo /ricavato/ nella caverna di un monte», con chiara allusione al Monte degli Olivi. Fatto prigioniero e percorso viene innalzato ad un palo, all'alba, per crocifiggerlo, ma Dio manda i suoi angeli, lo liberano e al suo posto mettono Giuda, colui che l'aveva tradito consegnandolo nelle mani dei nemici, e lo uccidono, nonostante le sue ripetute dichiarazioni di non essere Gesù. *Gesù, quindi, non è mai stato crocifisso, non è morto e, di conseguenza, non è mai risorto.*

Maria negli Apocrifi e nelle fonti islamiche

- Nelle *Storie dei profeti* Maria, la madre di Gesù, è indicata per lo più come sorella di Elisabetta, entrambe figlie di 'Imrān Ibn Māthān. Come già per l'annuncio di una maternità ad Elisabetta, anche Maria riceve tale annuncio da parte degli angeli che le assicurano che “nessuna donna al mondo portò in grembo un figlio come Gesù”. Ciò avrebbe indotto poi Muhammad ad asserire che la donna migliore del Paradiso è Maria figlia di 'Imrān e che le migliori quattro donne al mondo sono state Maria figlia di 'Imrān, Āsiyah moglie del Faraone, Khadīgah figlia di Khuwaylid e prima moglie del Profeta, e Fātimah figlia di Muhammad. Non è da sottovalutare un'intuizione che più tardi avrebbe avuto Ibn 'Abbās a proposito del fatto che i cristiani usavano pregare rivolti ad oriente.
- Il Corano inizia a parlare di Maria sin dal suo concepimento, omettendo l'antefatto della sterilità di Anna e del nascondimento di Gioacchino nel deserto di Giuda, lungo il *wādī Kelt*, là dove oggi sorge il monastero di Giorgio il Khozibita.
- Maria cresce sana e, secondo un preciso disegno divino, alla stessa stregua di Cristo.
- A vegliare sulla buona crescita di questo germoglio, Iddio suscita il sacerdote Zaccaria, come illustrato in sura III, 37: «Zaccaria la prese sotto la sua tutela». Il passo coranico tiene conto che una giovane ha bisogno di un tutore in vista di un matrimonio.
- Sul fatto che Maria fosse stata prescelta ed eletta da Dio, le fonti apocrife non tacciono affatto, anzi sovrabbondano di particolari. Già nel *Protoevangelo di Giacomo* XIII, 2 se ne ha una sorta di anticipazione con le parole di Giuseppe: «Tu, oggetto di cura particolare da parte di Dio». Lo stesso testo, al cap. VI, 3 ci presenta Maria, per bocca della madre Anna, come un frutto della giustizia del Signore, unico e molteplice, e tutto il cap. VI dello Pseudo-Matteo è strutturato come inno ed esaltazione della devozione e della pietà di Maria nel tempo. In questa prospettiva va inquadrata la sura XIX, 16-22, dove leggiamo: «E nel Libro ricorda Maria, quando s'appartò dalla sua gente lungi in un luogo d'oriente ed essa prese, a proteggersi da loro, un velo. E noi le inviammo il Nostro Spirito che apparve a lei sotto forma di un uomo perfetto. Ella gli disse: “Io mi rifugio nel Misericordioso, avanti a te, se tu sei timorato di Dio!” Le disse: “Io sono il Messaggero del tuo Signore, per donarti un fanciullo purissimo” - “Come potrò avere un figlio, rispose Maria, se nessun uomo m'ha toccata mai, e non sono una donna cattiva?” - Disse: “Così sarà. Perché il tuo Signore ha detto: ‘Cosa facile è questa per me’, e Noi, per certo faremo di Lui un Segno per gli uomini, un atto di clemenza Nostra: questa è cosa decretata”. Ed essa lo concepì e s'appartò col frutto del suo seno in luogo lontano».

Conclusioni

Concludendo questa disamina sulle caratteristiche che si accompagnano a Gesù e a Maria nel Corano e nelle tradizioni islamiche, possiamo ritenere che è senz'altro vero che quello che continua a sorprendere, a proposito di Gesù e di Maria, è il *costante riferimento agli Apocrifi*, i quali però, nel loro impianto generale, intendevano proporre la centralità di un Gesù Messia e Figlio di Dio. Ma è proprio qui che, con più esasperato ritorno alla priorità della storia creaturale, *Muhammad propone un ulteriore spostamento di assi teologici*: Gesù è figlio di Maria, pur se grande profeta; è una creatura che attua costantemente la volontà di Dio, opera i miracoli perché è così che Dio vuole, con l'approvazione di Dio che gli delega, solo nel tempo, parte del suo potere. Anche il protagonismo di Maria, in ultima analisi, ha la funzione di concorrere allo spessore umanizzato di colui che è suo figlio: *due creature, perciò, celebrate e ammirate perché 'rimesse' in Dio*, due *muslim* modello, come si evince da sura XXVII, 91-92.



Come Gesù vedeva le donne - Come le donne vedono Gesù

MARINELLA PERRONI

Premessa

Un necessario ribaltamento di prospettiva

1) COME LE DONNE VEDONO GESÙ

Dalla loquacità alla parola: un processo di appropriazione

1. Un secolo di ricerca biblica femminista

- 1.1. Lettura *del* femminile, *al* femminile
- 1.2. Lettura *femminista*
 - 1.2.1. Elisa Salerno e Elisabeth Cady Stanton (*The Woman's Bible*)
 - 1.2.2. Gli *Women's Studies* biblici
 - 1.2.3. La coscienza critica femminista
- 1.3. Egesi scientifica o ermeneutica politica?

2. Alcuni risultati: le origini cristiane come storia delle donne

- 2.1. Donne e tradizione kerigmatica (Mc 16,1-8)
- 2.2. Una genesi senza storia: la testimonianza degli Atti
- 2.3. Protagoniste della missione paolina
- 2.4. Protagoniste della tradizione giovannea
- 2.5. Precisi segnali di un processo di marginalizzazione

2) COME GESÙ VEDEVA LE DONNE

1. La predicazione *popolare* e *inclusiva* del profeta galileo
 - 1.1. Immaginare un uditorio *inclusivo*
 - 1.2. Donne *guarite* dal Profeta: dalla suocera di Pietro, alla donna con le perdite di sangue, alla figlia di Giairo
 - 1.3. *Figure e modelli*: le parabole del lievito e della dracma, la vedova importuna, la vedova dell'obolo
2. Il movimento di Gesù: un discepolato di *uguali* e *seguaci sedentari* (per es. Marta e Maria)
3. Tutto comincia a pasqua: la *funzione kerigmatica* delle testimoni (Mc 15,40s.47; 16,1ss)
4. Segnali di un *processo di marginalizzazione*: Lc 23,49s (8,1-3); Lc 24,11; 1Cor 15,3-7 (Lc 24,34)
5. Giovanni: il progresso della *rivelazione* legato alle figure femminili
 - 5.1. Samaritana vs Nicodemo
 - 5.2. Marta vs Pietro
 - 5.3. Maria vs la donna anonima
 - 5.4. Maria di Magdala vs Pietro e i Dodici